

primo maggio

Pino Daniele, Alex Britti, Elisa, Compay Segundo. Sono gli artisti che saliranno sul palco del grande concerto del primo maggio a Roma. A loro se ne aggiungeranno molti altri con i quali l'organizzazione della kermesse è in trattative in questi giorni. Intanto dopo le ultime polemiche, è stato confermato che la manifestazione si svolgerà nella storica piazza di San Giovanni. Per l'occasione è stato garantito il funzionamento sia della metro che dei bus per tutto il giorno.

onda su onda

TRACCE DI CATERPILLAR DA OGGI NELLA SPACE STATION

Alberto Gedda

Piella, sega, martello e colla sono nell'infinito spazio: da oggi sulla Space Station "Alfa" c'è il Cd con le tracce sonore del millennio realizzato dalla trasmissione radiofonica "Caterpillar" (Raidue, dal lunedì al venerdì, ore 18) quale antologia del millennio. «Nel passaggio fra il 1999 e il 2000 con tutta la spasmodica attesa di chissà che alle faticose soglie del Terzo Millennio - spiega Filippo Solibello voce del programma con Massimo Cirri e Federico Bianco - chiedemmo agli ascoltatori di inviarci un loro documento sonoro da consegnare alla memoria infinita dello spazio: un minuto imperdibile del Novecento che avremmo raccolto in un'antologia da affidare all'Umbertone». L'Umbertone è Guidoni, italiano che è nello spazio da giovedì e che oggi passerà dallo

Shuttle alla Stazione spaziale internazionale con gli altri sei astronauti che inizieranno a costruire la cittadella dell'universo con i moduli realizzati in Italia. In un angolo prestigioso della stazione, magari nel tinello marrone, ci sarà una vetrinetta con il Cd di Caterpillar le cui tracce propongono davvero di tutto. Come i rumori della bottega di falegnameria, con gli attrezzi del mestiere, inviati da una coppia di restauratori che hanno voluto consegnare alla storia la loro quotidianità minacciata di estinzione dalla tecnologia di bit e plastica. Oppure un frammento del discorso di Che Guevara all'Onu, i suoni di una vacanza, l'urlo di Nando Martellini dell'82 in Spagna («Campioni del Mondo! Campioni del Mondo!»), la ricetta della torta Sacher, la voce di Massimo

Troisi, gli strilli dei neonati... «Ci hanno presi tutti sul serio - dice Solibello, voce di Caterpillar con Massimo Cirri e Federico Bianco - non solo i nostri ascoltatori ma anche l'Umbertone e persino la Nasa che ha certificato il Cd per la missione spaziale...». L'appello per la memoria ha dunque colto nel segno soprattutto per il continuo dialogo fra chi è davanti ai microfoni e chi ascolta: un dialogo che si è evoluto, dai tempi delle terribili dediche all'interattività di oggi, passando per i programmi di servizio che hanno avuto in Corrado Guerzoni l'intelligente ispiratore e curatore. Oggi la radio è ben oltre l'altoparlante: un rincorrersi continuo di parole e pensieri dal telefono al fax, dall'e-mail agli sms, ai microfoni. Un flusso che può

essere piacevolmente creativo, tanto da far diventare il pubblico la "spalla" ideale del programma così come avviene ne «Il Ruggito del Coniglio» (ancora Raidue, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11) dove Marco Presta e Antonello Dose lanciano continue provocazioni agli ascoltatori che le raccolgono e rilanciano in un divertente delirio. Come per la «Coppa Rimetti», ovvero l'ascolto del disco più brutto che si ha in casa in un crescendo di spazzatura musicale che diventa cult: «Una giapponese a Roma», «Torero», «La bagna cauda»... Ed è da quest'interscambio che, per la prima volta, un pezzo di radio italiana è entrata in orbita come traccia di memoria. Da Guglielmo Marconi a Umberto Guidoni.

Signore e signori, il circo è morto, viva il circo

Teatro, danza, mimo, giocoleria: sotto il tendone, tutto. Un festival a Brescia e la Biennale scopre il piacere delle arti meticce

Rossella Battisti

Il circo è sogno, direbbe Calderón. Ma anche sangue, sudore e arena. Un luogo fisico, per niente virtuale, dove gli artisti vanno in pista dal vivo e spesso senza rete di protezione. E allo stesso tempo, un luogo di incanti e illusioni, di forme cangianti, di meraviglie che meravigliano ripetendosi uguali giorno dopo giorno. È la spettacolarità fatta spettacolo, il paradiso dell'esibizione. Eppure, in Italia, il fascino del circo ha subito un certo declino negli ultimi anni. Dici circo e ti vengono in mente tendoni di periferia, quattro leoni che sbadigliano, l'odore forte della segatura bagnata. Roba da quadrucchio triste col pagliaccio con la lacrima. E quanto di più lontano dalla vera potenzialità di un genere che in Francia sta vivendo un'esplosiva rinascita. *Nouveau cirque*, lo chiamano, un miscela inestricabile di arti, dove sono confluiti musica, danza e teatro. Spettacolo totale, come nemmeno Wagner si sarebbe immaginato, magmatico, effervescente e, soprattutto, imprevedibile: ogni rappresentazione è a sé, diversa dalle altre, perché prevede una regia, una sorta di copione drammaturgico, un'idea intorno alla quale abbarbicare quel virtuosismo di cui il circo è portatore sano. Fra gli antesignani si potrebbero considerare gli spettacoli equestri di Bartabas, il fascino gitano (per sua elezione) che con *Zingaro* ha stregato le platee di mezzo mondo. O la colorata eterogeneità del canadese Cirque du Soleil, il «circo invisibile» fra illusionismo e clownerie della figlia di Chaplin, Victoria, e Jean-Baptiste Thiérrée.

Fatto sta che il fenomeno non è passato inosservato e in Francia - con la premurosa attenzione delle istituzioni - sono rapidamente sorte scuole, centri di forma-

zione, nuove compagnie, la cui fama ha passato i confini e sta solleticando l'Italia. L'appuntamento più evidente è quello di Brescia, dove dal 1 al 15 luglio va in pista il Festival del Circo Contemporaneo diretto da Gigi Cristoforetti. Una seconda edizione che va sul sicuro dopo il successo riscontrato lo scorso anno. Al Festival risponde anche Giorgio Barberio Corsetti dalla Biennale di Venezia, che ha coprodotto lo spettacolo *Ombra di luna*, percorso meticcio di linguaggi dove attori, artisti di strada, circensi, cantanti e danzatori si intersecano per raccontare la storia visionaria di Gilgamesh. Mentre Romaeuropa inaugurerà il suo Festival a settembre con l'«importazione» di un debutto di Brescia: *La Tribu Iota*, spettacolo di fine anno del Centre National des Arts du Cirque affidato alla regia-coreografia (o *mise-en-piste*, come dicono i francesi) di Francesca Lattuada.

Che il «nuovo circo» sia più di uno spunto di cartellone, lo dimostrano anche l'interesse dell'Etì che a Pontedera promuove delle giornate di laboratorio dal 6 al 9 giugno e il regista Massimo Castri fa sapere che inaugurerà la prossima stagione dello Stabile di Torino con uno spettacolo circense. La strada è aperta, i riflettori sono puntati. Il circo - una delle cenerentole dello spettacolo in Italia (l'altra, si sa, è la danza) - sta per infilare la scarpina giusta. Per farlo, dovrà mutar pelle, accettare il nuovo che incalza, rinunciare all'uso degli animali più esotici. Forse, persino mettere da parte i lamenti (è di qualche settimana fa l'angoscioso annuncio di Egidio Palmiri, direttore dell'Accademia del Circo a Cosenatico, di una possibile chiusura), se è vero - come afferma Rossana Rummo, la responsabile del Dipartimento Spettacolo - che le istituzioni sono orientate a sostenere la formazione, raffor-



zando le strutture e sollecitandole a una maggiore contaminazione con le altre arti.

Il circo del futuro è meticcio, pronto a scambiare tecniche e corpi. L'emozione immediata dello spettacolo in diretta con la strategia meditata della regia. Pronto ad accettare nel suo cuore rotondo la presenza di artisti altri, di linguaggi estranei, la sfida di incontrare un pubblico che - come dice Cristoforetti - «forse non è andato al circo, ma solo a teatro, o viceversa. Oppure non è andato a teatro e neppure al circo».



Alcune immagini degli spettacoli di «nouveau cirque» presenti al Festival di Brescia

Il cartellone

Se andate in vacanza a luglio, segnatevi in agenda qualche data del Festival del Circo Contemporaneo di Brescia: è un cartellone adatto a nonni, bimbi e adulti, promette mirabile (acrobatiche e non) e propone inedite miscele spettacolari. Tra gli appuntamenti la festa d'inaugurazione con il *Transe Express Circus* e le sue attrazioni «aeree», l'«Houdini» proposto il 3 e 4 luglio da Marco Berri, noto, per chi vede la tv, come conduttore delle lene e insospettabilmente esperto illusionista, nonché uno dei più grandi studiosi di Houdini, del quale replica la quasi totalità degli esperimenti in condizioni originali (gli sconsigliamo, però, quello in catene dentro all'acqua che fu fatale al celebre mago), il recital del clown David Larible (9-10 luglio) o la performance di Jérôme Thomas, il caposcuola della giocoleria contemporanea in Europa (6-8 luglio). Mentre se non riuscite a vedere lo spettacolo «Ombra di luna» (8-11) avete una seconda opportunità a Venezia a settembre (14-20). Stesso rimando settembrino per «La tribu Iota», ispirato agli usi e costumi dei nomadi indiani, che va in scena a Brescia dal 2 al 5 luglio e a Roma a settembre. E ancora, il circo-cabaret di Gosh, con gli spettatori seduti ai tavoli di un insolito café-chantant (12-15 luglio), l'ironia surreale dei Dahrus, «misteriose» creature che assomigliano al sarciapone di Walter Chiari, Les Bigbrozeurs, quattro «gemelli» giganti di 2 metri e mezzo con colli lunghi tre, per vedere da lontano.

r. b.

Vita e miracoli da clown: l'importanza di avere un grosso naso rosso

Gli ridono gli occhi, di un azzurro smagliante. Da cielo aperto, da uomo senza confini. Meglio, da clown senza confini, perché David Larible è una star acclamata da Montecarlo (Clown d'oro del 1999) a Broadway, dove ha concluso una tournée di due anni del suo *Barnum's Kaleidoscape*, o in Cina dove ha ricevuto un Leone d'oro. Adesso sta partecipando alle riprese di *Ocean 11* di Barrie Levinson, il film del prossimo Natale, accanto a Julia Roberts, George Clooney e Bruce Willis. Ma a lasciare il circo non ci pensa: è una passione più forte di tutto.

Nel suo caso, poi, è anche questione di dna, per il fatto di venire da una famiglia

circense da sette generazioni. «Sono nato e cresciuto in un circo - racconta - e credo sia la cosa più bella che possa capitare a un bambino: ogni giorno un paesaggio diverso, un'infinità di incontri. Il circo è come una barca che va avanti, e ti fa scoprire orizzonti nuovi. A quattro-cinque anni giocavo con bambini africani o cinesi, imparavo a comunicare in più lingue e soprattutto a prendere la gente per quello che è davvero e non per ciò che appare». Come si svolge la vita in un circo? «Non ci sono regole. Esistono tantissime varietà di circhi e altrettanti modi di vivere. Un conto è il piccolo circo di famiglia che gira di paese in paese in Sicilia, un altro è il Nou-

veau Cirque in Francia. Personalmente, passo un paio d'ore di palestra e di danza al giorno, ma devo dedicare parte del tempo anche per interviste o conferenze stampa». Un aspetto, questo, molto moderno per la vita di un clown, ma - ahimé dice David - necessario per lavorare. «È anche vero, però - precisa - che uno che fa circo non lo fa per quattrini, altrimenti, metterebbe su una fabbrichetta. Certo, se poi hai successo, arrivano anche i soldi. Ma è un'arte che richiede impegno e dedizione. Il pubblico viene a vederti perché sei fatto di carne e ossa, però fai cose che a un comune mortale sembrano impossibili. L'arte del circo è elevare all'eccellenza qual-

siasi attività, anche la più umile, come far volteggiare nell'aria le palline. O riuscire a fare le cose più incredibili con assoluta e disarmante facilità. Siamo artisti e allo stesso tempo degli artigiani, perché le nostre «opere d'arte» le dobbiamo ripetere ogni giorno: un salto mortale non si esegue una sola volta. È come se Leonardo dipingesse la Gioconda per ogni spettatore che si trovasse davanti».

Cosa la affascina di più del circo quando era piccolo? «Il clown. Per quel potere positivo che hanno di creare curiosità, sorrisi e malinconia. Un clown, se è bravo, tocca tutte le corde dell'anima, dalla comicità grassa alla poesia più delicata.

E poi è un anarchico: non gli si può dire devi fare questo o devi fare quello, perché farà il contrario. Forse per questo, tutti amano il clown. Per quello che vorremmo fare e non possiamo, come tirare una secchiata d'acqua al proprio datore di lavoro». Tradizione o contemporaneità: cosa serve al circo del futuro? «L'una non può esistere senza l'altra. Le innovazioni fanno crescere, la tradizione crea delle memorie: se porto mio figlio al circo e vedo il clown con il naso rosso, ricordo che era così anche ai miei tempi. Creare dei ricordi comuni è qualcosa che serve in tutto, non solo al circo».

«Lezione» del musicista davanti agli studenti della Statale. Un appello ad aiutare i cileni detenuti per aver combattuto Pinochet e un po' di buona musica

Manu Chao: politici, voi uccidete la politica e la destra avanza

Bruno Vecchi

MILANO Ore 11: aula 1 di Scienze Politiche. Comincia la lezione di pensieri. Relatore Manu Chao, professione musicista; vocazione: uomo libero. Non è un uomo qualunque e neppure un rocker qualunque: è uno che senza alcuna promozione, ha venduto oltre due milioni di copie del suo primo disco, *Clandestino*. Lo ha aiutato solo il tam tam delle radio non controllate dalle major. Il disco era ed è, davvero, bellissimo. Dietro la cattedra, a dirigere il traffico delle domande, insieme alla docente di filosofia della politica, c'è Alessandro Robecchi, autore di una lunga biografia del musicista («Manu Chao», Sperling & Kupfer). Nell'aula grande e fredda, gli studenti della facoltà arrivano in ordine sparso. Con la loro cartella di

curiosità. Fuori piove. Dentro non vola una mosca. «Nell'ultimo anno ho girato l'America Latina. Il dramma è che di anno in anno la situazione si degrada. Anche in paesi, come l'Argentina, dove la situazione economica era più tranquilla». Ecco il tema dell'incontro e il «professor» Manu Chao comincia la lezione. «Le ragioni di questo degrado sono mille. Quello che mi spaventa è che non c'è un posto dove le cose vadano meglio». Non c'è che dire, un quadro sconsolante, che sembra non lasciare spazio alla speranza. «Un piccolo raggio di speranza l'ho visto. Ho visto una reazione a questa realtà. Ma sono gocce». In un mare di desolazione sempre più profondo: «Molta gente, negli Stati Uniti, va in giro a dire che in Sud America si sta meglio, perché non c'è più la dittatura. Il fatto è che gli americani, le dittature le avevano aiutate ad imporsi. E



quanto alla democrazia, adesso al posto dei militari, dietro ogni potere latinoamericano, c'è la mafia».

Gli studenti si guardano. Anche i giornalisti, arrivati a presenziare all'avvenimento, si guardano. Forse prima o poi si parlerà di musica, ronzano i passi parole degli addetti ai lavori. Forse prima o poi qualcosa dirà del nuovo disco, «Proxima Estación: Esperanza» (Virgin Record, in uscita il 4 giugno). Due parole, in effetti, Manu Chao le dice: «L'album è il desiderio di mandare un messaggio positivo». Di mettere in musica, insomma, la luce di speranza che ha visto nel buio dell'America del Sud. «Come è nato, però, non lo so». Ecco, la musica è finita. E partono le domande. Altra musica.

Il Chapas? «Credo in loro. Trovo che sia una causa pulita. Senza il Chapas non ci sarebbe stata Seattle, né ci sarebbero le ma-

nifestazioni contro il vertice del Quebec». La politica nella tua musica? «È un problema che non mi è chiaro. «Clandestino», per i latino americani era un album politico, per i tedeschi un disco pop esotico. Comunque, non voglio fare delle mie idee politiche uno strumento commerciale. Molti, invece, usano la ribellione come marketing per vendere di più». I clandestini? In Italia, sottolinea uno studente, spesso vengono usati da alcuni come caprio espiatorio per sviare i veri problemi. «L'Europa e l'America dicono di non volerli. In realtà li vogliono, eccome. Sono senza documenti, non possono rivendicare diritti e possono essere trattati come schiavi». I politici? «In tutto il mondo, sono responsabili della scarsa fiducia che la gente ha in loro. Ma è molto pericoloso, perché lascia spazio ai populisti. Per questo la destra avanza e rinascono le set-

te». Quasi viene giù l'aula, dall'applauso. Ancora un giro, ancora un pensiero: «Per i detenuti politici cileni. Scontano pene dai 90 ai 120 anni, perché si sono opposti a Pinochet. Sono rinchiusi da 10 anni. Tecnicamente potrebbero uscire. Ma il governo, che si dice di sinistra, non fa nulla per non inimicarsi i militari. Loro, però, continuano a lanciare messaggi di speranza». La lezione è finita. La pioggia anche. Prima che le lezioni riprendano ad essere le solite, Manu Chao lancia un messaggio: «Aiutiamo i detenuti del Cile. Sul mio sito (www.manuchao.net) c'è scritto come». Segue un arrivi in musica.

Perché in fondo, al di là della «lezione» politica di stamattina, lui resta un musicista. Anzi: «Un artigiano della musica. Che non sa cosa sta cercando, ma continua a muoversi».